

za, Mahmud al-Zahar: «Siamo cercando di metter fine al lancio di razzi a dice al-Zahar - ma ci sono elementi di Fatah e dell'Anp che attraverso i razzi cercano di minare la stabilità della leadership di Hamas a Gaza». Fonti militari israeliane replicano che Hamas sarà ritenuto responsabile di ogni nuovo attacco.

La rappresaglia israeliana dell'altra notte è stata condotta da aerei da guerra armati di missili e da elicotteri. I tre bambini feriti sono stati colpiti da detriti dispersi violentemente in aria da un'esplosione prodotta a Gaza City, dove è stato preso di mira ed incendiato un caseificio. Quattro altri raid sono stati

OBAMA CONTRO KARZAI

La Casa Bianca chiederà «chiarimenti» al presidente dell'Afghanistan, Amid Karzai, dopo le critiche verso organismi internazionali presenti durante le elezioni presidenziali.

condotti nei pressi a Khan Younis, la scorsa settimana teatro di sanguinosi scontri fra truppe israeliane e miliziani palestinesi e dove l'altro ieri sono stati distrutti due caravan, senza però feriti. Elicotteri hanno colpito per due volte nel campo profughi centrale di Nusseirat, distruggendo una fonderia. Il razzo che ha innescato la rappresaglia era caduto in campo aperto non lontano dal kibbutz di Yad Mordechai, a qualche chilometro dalla cittadina costiera di Ashqelon (sud di Tel Aviv).

RAZZI SU ASHQELON

E Ashqelon è stata ieri di nuovo bersaglio di un razzo Qassam. Durante l'attacco ad Ashqelon sono suonate le sirene. Ma la popolazione non aveva avvertito alcun boato e dunque in un primo momento aveva pensato ad un guasto tecnico dei sistemi di allarme. In seguito però in un campo vicino alla città sono stati recuperati i rottami del razzo.

Durante le ultime settimane si è assistito a una recrudescenza di violenza nella Striscia e in Cisgiordania: un'escalation culminata con il violento scontro del 26 marzo, il peggiore dall'offensiva del 2009 «Piombo Fuso». I tank israeliani hanno anche attraversato la zona di frontiera, il che fa temere una nuova offensiva israeliana, simile a quella che - all'inizio del 2009 - causò la morte di almeno 1.400 palestinesi, in gran parte civili, e 13 israeliani. ♦

Giornalista fuggito a Londra per non rischiare l'arresto

■ Giallo con censura. Uri Blau, giornalista del quotidiano progressista israeliano *Haaretz*, si nasconde a Londra per timore di essere arrestato a causa di una sua inchiesta sull'uccisione di due palestinesi a Jenin in Cisgiordania pubblicata quasi un anno e mezzo fa: lo rivela *l'Independent*, che racconta che Israele sulla vicenda sia stata imposta una insolita, stretta censura sui media nazionali.

Il reporter starebbe negoziando i termini del suo ritorno in Israele con i magistrati. Uscito dal Paese tre mesi fa, non vi ha più fatto ritorno. La notizia, dice *l'Independent*, segue di qualche giorno quella secondo la quale un'altra giornalista israeliana, Anat Kam, è stata messa agli arresti domiciliari tre mesi fa con l'accusa di spionaggio, per aver passato documenti riservati alla stampa mentre faceva il servizio militare presso il comando centrale delle forze israeliane. Nessun media o giornalista specifico è stato menzionato nell'atto di accusa, ma sui blog israeliani - dove infuria il dibattito sulla libertà di stampa, che molti vedono sotto at-

Lavora a Haaretz Il suo articolo, mesi fa raccontava l'omicidio mirato di due palestinesi

tacco - si dice che Kam diede delle carte segrete proprio a Blau, che sulla base di quelle informazioni scrisse un articolo nel novembre 2008. Su *Haaretz*, Blau raccontò che uno dei due militanti della Jihad islamica uccisi a Jenin nel giugno 2007 fu scelto per l'eliminazione fisica in violazione di un dettato della corte suprema israeliana risalente a sei mesi prima. Quella sentenza diceva che, pur restando legali gli omicidi in Cisgiordania, venivano ristretti a un numero molto limitato di circostanze: in particolare si affermava che non si doveva ricorrere all'omicidio se era possibile fare un arresto.

Kam - che lavora per l'agenzia *Walla*, fino a poco tempo fa di proprietà di *Haaretz* - è stata arrestata oltre un anno dopo la pubblicazione dell'articolo di Blau. *Canale 10* e *Haaretz*, che si oppongono alla censura decisa dalle autorità israeliane, porteranno il caso in tribunale il prossimo 12 aprile. E il 14 dovrebbe iniziare il processo a Kam, che si dichiara innocente. ♦

Nucleare, sanzioni all'Iran gli Stati Uniti s'avvicinano all'accordo con la Cina

«Aumenteremo la pressione sull'Iran, troveremo il modo migliore e avremo il sostegno di una comunità internazionale sempre più unita». Obama parla alla Cbs: tutte le prove indicano che Teheran vuole il nucleare di guerra.

U. D. G.

udegiiovannangeli@unita.it

Le capacità belliche dell'Iran, dice il presidente Usa a «The Early Show», sulla Cbs, potrebbero «destabilizzare» il Medio Oriente innescando una corsa agli armamenti nella regione. «Come ho già detto noi non escludiamo nessuna opzione - aggiunge Obama parlando della strategia nei confronti dell'Iran - e continueremo ad aumentare la pressione e valuteremo come rispondono». «Credo che l'idea sia di continuare ad aumentare la pressione» dice ancora il presidente Usa con un chiaro riferimento alle sanzioni che gli Stati Uniti sperano di vedere approvate questa primavera al Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

COINVOLGERE PECHINO

Aumentare la pressione ma su Teheran ma con una «comunità internazionale sempre più unita su questo problema, il che ci darà una posizione più forte». Una linea che l'inquilino della Casa Bianca ha rilanciato nel suo colloquio telefonico - durato circa un'ora - con il presidente cinese Hu Jintao. La soluzione del dossier nucleare iraniano ruota infatti sempre più intorno alla Cina. Perché mentre nelle ultime settimane gli Stati Uniti e i loro alleati occidentali hanno spinto sempre più per nuove sanzioni Onu contro Teheran, Pechino, tradizionalmente contraria, prende tempo, nella speranza di rilanciare un negoziato mai decollato. E non si sbilancia troppo nemmeno davanti all'impegno personale di Obama, che l'altro ieri sera ha chiesto al suo omologo Hu Jintao di lavorare assieme sulla questione nucleare iraniana. Dopo la telefonata, l'agenzia ufficiale Nuova Cina si è limitata a riferire laconicamente che «rapporti economici e commerciali sani e stabili tra la Cina e gli Stati Uniti sono nell'interesse dei due Paesi». Non una parola sul dossier iraniano, il che sembra indicare che la conversazione non abbia segnato una vera svolta nella posizione di Pechino. Nella conversazione tra il pre-

sidente Usa e il suo omologo cinese, ha fatto sapere la Casa Bianca, Obama ha sottolineato l'importanza di agire insieme «per assicurare che l'Iran rispetti i suoi obblighi internazionali».

PICCOLI PASSI

Qualcosa si muove sull'asse Washington-Pechino. La Cina ha annunciato la sua presenza al vertice sulla sicurezza nucleare, il prossimo 12 e 13 aprile a Washington. E l'altro ieri l'ambasciatrice americana all'Onu, Susan Rice, ha confermato che Pechino ha accettato di impegnarsi «in negoziati seri» sul dossier nucleare iraniano. È l'obiettivo finale su cui occorre concordare. Perché se le sanzioni contro Teheran rappresentano il fine ultimo della comunità internazionale, «la soluzione pacifica» del contenzioso è invece lo scopo principale di Pechino. «Sulla questione del nucleare iraniano, la Cina continuerà ad operare per una soluzione pacifica», ribadisce il portavoce del ministero degli Affari esteri cinese Qin Gang. «Abbiamo sempre spinto per una soluzione pacifica - aggiunge - e continueremo a spingere in questo senso». Posizione interlocutoria che, secondo alcuni funzionari di Washington citati dal *New York Times*, punterebbe a limitare al massimo le conseguenze di eventuali sanzioni internazionali contro Teheran. ♦

AFGHANISTAN

Rapito a Kunduz un giornalista giapponese

■ Un giornalista freelance giapponese è stato sequestrato in nord Afghanistan, vicino a Kunduz. Kosuke Tsuneoka è un giornalista di 40 anni, musulmano, in Afghanistan da metà marzo per lavorare sui talebani. Non è ancora chiaro chi siano i rapitori. «So per certo che è stato sequestrato», ha dichiarato il segretario di stato giapponese Hirofumi Hirano in una conferenza stampa, citando fonti umanitarie. Kunduz è una città strategica per la sua posizione vicina al confine nord con il Tajikistan. La zona è parte di un corridoio chiave per la fornitura di soccorsi Nato ed è stata uno dei fronti principali di battaglia negli ultimi anni, a causa della feroce offensiva dei miliziani per recuperare la roccaforte perduta.